

Il tema pensioni va affrontato subito

*di Tiziano Treu**

Sulla questione pensioni si susseguono troppe voci incontrollate. Questo "chiacchiericcio" è pericoloso perché alimenta allarmismi e una corsa al pensionamento, anche irresponsabilmente stimolata da autorevoli esponenti del centrodestra.

L'allarme è ingiustificato perché non si tratta di inventare una nuova riforma che rimetta tutto in discussione. La riforma, vera, è stata fatta nel 1995 con la legge Dini: occorre solo applicarla e aggiornarla tenendo conto dei cambiamenti intervenuti nella demografia in particolare dell'allungamento della vita, e nel mondo del lavoro. Questo hanno ribadito i leader del centrosinistra, da Prodi a Rutelli e Fassino, precisando che la soluzione va trovata dopo adeguata discussione con le parti sociali, in particolare il sindacato. C'è tutto il tempo di discutere con pacatezza in questo mese di settembre e di arrivare a risultati concordati come si fece nel 1995 (non invece con le misure dello scorso governo). I tavoli con il sindacato si sono appena avviati a palazzo Chigi.

L'elemento centrale da considerare consiste nel fatto che dal 1995 ad oggi si è verificato un allungamento delle aspettative di vita degli italiani di 2 anni e mezzo: più accentuate di quanto previsto e fra i maggiori paesi occidentali. Questo fatto è decisivo per tutte le decisioni politiche: da quelle della sanità, a quelle del lavoro, che devono promuovere una vecchiaia attiva, per il bene sia dell'economia sia delle persone e non espellere i 50enni dall'attività lavorativa.

Tanto meno può ignorarli il sistema delle pensioni. Per mantenerlo in equilibrio, cioè per non gravarlo di oneri maggiori degli attuali, occorre che anche la vita lavorativa si prolunghi almeno dello stesso periodo, 2 anni e mezzo: cioè, semplificando, dall'attuale età minima pensionabile di 57 anni almeno a un minimo di 59,5. Questa è la logica della riforma del 1995 che prevede di rivedere i parametri pensionistici dopo 10 anni (il passato governo non l'ha fatto come doveva nel 2005) tenendo conto in particolare del cambiamento delle aspettative di vita. A questa logica fa riferimento anche il programma di governo; se lo si vuole leggere bene e non forzarlo, come fa una parte della sinistra.

La differenza con la legge del passato governo, è che noi riteniamo sbagliato stabilire una soglia rigida al pensionamento, lo scalone a 60 anni; vogliamo alzare l'età di pensionamento in modo volontario e flessibile, con incentivi e disincentivi. Volontarietà e flessibilità lasciano i singoli liberi di scegliere secondo le loro condizioni di vita e di lavoro, come ha spiegato Prodi alla festa della Margherita. Per alcuni è importante mantenere la possibilità di pensionarsi agli attuali 57 anni, perché intendono dedicarsi ad altre attività oppure perché hanno lavori pesanti (anche la legge del 1995 prevedeva condizioni di favore per i lavori usuranti, e questa indicazione si può riprendere).

Per altri soggetti invece può essere accettabile, o anzi auspicabile, lavorare oltre i 60 anni, a seconda appunto delle proprie condizioni di vita e di lavoro (i lavori pesanti sono sempre meno nella società dei servizi). Un'altra possibilità è permettere un pensionamento "progressivo" con forme di part-time misto a lavoro: sono diffuse in altri paesi e anche da noi devono essere regolate bene. L'importante è che queste scelte siano rese possibili concretamente: anche da parte delle imprese che devono cambiare le prassi attuali che tendono a espellere prematuramente i

cinquantenni. E' un pregiudizio che questi non possano lavorare bene e apprendere nuovi lavori. Le modalità per ottenere questi risultati (incentivi, disincentivi) sono da discutere con le parti sociali. Ma all'obiettivo nessuno si può sottrarre. Sarebbe fare ingiustizia per il futuro cioè per i giovani: per quelli che hanno 30 anni e che dovranno pagare per 2-3 decenni le pensioni degli attuali 57enni. Dicono i demografi che nel 2050 gli ultra settantenni cresceranno di 6 milioni e mezzo, e quelli con meno di 60 anni caleranno di 10 milioni.

Agli attuali pensionati, non si fa nessuna ingiustizia, perché non si "taglia" la pensione; piuttosto si attua una specie di "indicizzazione" della fascia d'età pensionabile alla longevità. Chi continua a pensionarsi a 57 anni, avrà una modesta riduzione della pensione perché questa gli verrà pagata per più anni nel corso della vita (fortunatamente più lunga): chi vorrà lavorare oltre sarà incentivato a farlo ottenendo una pensione annuale più alta.

Questa è una soluzione equa perché non penalizza i padri e fa giustizia ai figli.

Naturalmente il tema pensioni presenta aspetti più ampi di quello dell'età. Occorrerà predisporre un pacchetto di misure riguardanti altri punti, alcuni lasciati aperti dalla legge Dini: sostenere con contributi figurativi, per i periodi di inattività, i lavoratori precari; provocare un decollo più rapido, possibilmente già dal 2007, delle pensioni complementari, anche qui specie a favore dei giovani; riconoscere ai fini pensionistici i periodi di maternità per le donne (è importante anche in vista della parificazione dell'età pensionabile fra uomini e donne richiesta dalla Corte di Giustizia europea); avvicinare i contributi dei lavoratori parasubordinati (co.co.co e simili) a quelli dei lavoratori subordinati, per assicurare ai primi tutele e pensioni dignitose, abolire le residue pensioni privilegiate; migliorare il sistema di indicizzazione delle pensioni, a cominciare da quelle basse.

Queste sono misure positive che costano ma che rispondono a bisogni urgenti dei lavoratori, giovani e anziani. La loro attivazione può facilitare una soluzione utile, uno scambio virtuoso, sul punto difficile del prolungamento dell'età pensionabile. Ma solo se si contiene la spesa per pensioni agendo sull'età avremo risorse per soddisfare questi bisogni. Quanto prima si decide meglio è: se non si può fare tutto nella legge Finanziaria, almeno alcune misure essenziali sarebbe bene inserirle, subito.

Non fare niente o rinviare sine die sarebbe grave; anche rassegnarsi a mantenere "lo scalone" per incapacità di trovare soluzioni migliori sarebbe una sconfitta per il riformismo.

**Presidente della commissione
Lavoro e Previdenza sociale del Senato*